

Percorso L'autore e l'opera

Giacomo Leopardi

7. *Canti*: i *Canti pisano-recanatesi* o *Grandi idilli*

Dal Passato al Presente

Leopardi e Pavese

Il tema centrale della lirica leopardiana *A Silvia* è la caduta delle illusioni, delle speranze e delle attese della giovinezza, destinate a dileguarsi «all'apparir del vero», a cui si unisce il lamento nei confronti della natura che non ne consente la realizzazione.

Il significato simbolico della morte di Silvia Il nucleo ispiratore sta nella figura di Silvia: la prematura morte dell'adolescente che rappresenta la giovinezza sognante diventa il simbolo della caducità della speranza e della legge di dolore che domina l'esistenza. Se Silvia non ha potuto varcare il «limitare di gioventù» e vedere così realizzati i suoi sogni, sorte migliore non è toccata al poeta (che pure ha potuto varcarlo), poiché la natura condanna i suoi figli o alla morte immatura o ad una sopravvivenza non più allietata dalla speranza.

E alla speranza, e non più a Silvia, il poeta si rivolge nei versi finali («Cara compagna... mia lacrimata speme»). Da un punto di vista simbolico e poetico, tuttavia, Silvia incarna la speranza, coincide con essa. Così l'immagine solenne e rassegnata della mano che indica la «fredda morte» e una «tomba ignuda» potrebbe essere quella della giovane ma anche quella della speranza personificata.

Cesare Pavese L'immagine della donna che si confonde ambiguamente con quella della morte ritorna nella lirica *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* di Cesare Pavese (1908-1950), pubblicata postuma nel 1951. Il poeta esprime qui la propria pessimistica concezione dell'esistenza e trasforma l'immagine dell'amata (l'attrice americana Constance Dowling, che non ricambiava i suoi sentimenti) nel gelido spettro della morte.

Cesare Pavese

Lavorare stanca

da *Tutto Pavese*, Einaudi, Torino, 1968

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi –
questa morte che ci accompagna
dal mattino alla sera, insonne,
sorda, come un vecchio rimorso
5 o un vizio assurdo. I tuoi occhi
saranno una vana parola,
un grido taciuto, un silenzio.
Così li vedi ogni mattina
quando su te sola ti pieghi
10 nello specchio. O cara speranza,
quel giorno sapremo anche noi
che sei la vita e sei il nulla.

Per tutti la morte ha uno sguardo.
Verrà la morte e avrà i tuoi occhi.

15 Sarà come smettere un vizio,
come vedere nello specchio
riemergere un viso morto,
come ascoltare un labbro chiuso.
Scenderemo nel gorgo muti.

3. insonne: che non fa dormire.

4. sorda: che non ascolta le speranze degli uomini.

5. vizio assurdo: abitudine irrazionale.

19. gorgo: abisso.

La morte e il silenzio La morte ha per il poeta gli occhi della donna: in quello sguardo, che fonde l'amore con la morte, è cancellata ogni possibilità di comunicazione («vana parola»), come una profezia inespressa («grido taciuto») della vita destinata al silenzio. Dal momento che la vita è legata alla morte, anche la speranza, che dà un significato alla vita, è una vana illusione («sei la vita e sei il nulla»). In Pavese la donna viene leopardianamente confusa con la speranza: è vita ma anche immagine ossessiva di distruzione e di

morte. Attraverso una coincidenza di opposti, i suoi occhi sono allo stesso tempo «cara speranza», «vita» ma anche «nulla» di fronte alla morte ineluttabile. Si osservi come nella prima strofa l'invocazione del poeta alla «cara speranza» riveli tutta la sua ascendenza leopardiana.

L'incomunicabilità del Novecento Nella seconda strofa si ripetono i temi della prima ma proiettati in una meditazione di tipo universale: «per tutti la morte ha uno sguardo». Se la donna amata

diventa la realtà stessa della morte e se morire è come smettere un vizio, quel «vizio assurdo» che è la vita, come riscoprire qualcosa che già si sa, perché destino comune e ineluttabile, l'immagine conclusiva, «Scenderemo nel gorgo muti», v. 19, suggerisce sia il vuoto, il nulla che ci attende, sia l'incomunicabilità di questa esperienza, l'inutilità delle parole e il fallimento di ogni rapporto comunicativo che la morte contiene. Un motivo, questo dell'incomunicabilità, centrale nella letteratura del Novecento.

La lirica è composta da due strofe libere di novenari. I versi, prosastici ma musicali, sono legati da assonanze e consonanze. Il lessico è quotidiano e ricco di figure retoriche, come l'ossimoro («grido taciuto»), la metafora («O cara speranza»; «gorgo»), la similitudine («come... come»), la climax («vana parola... grido taciuto... silenzio»), la personificazione della morte («Verrà... occhi»).

Leopardi e Pavese

A Silvia

Giacomo Leopardi
versi 49-55

Anche peria fra poco
la speranza mia dolce: agli anni miei
anche negaro i fati
la giovanezza. Ahi come,
come passata sei,
cara compagna dell'età mia nova,
mia lacrimata speme!

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi

Cesare Pavese
versi 10-13

O cara speranza,
quel giorno sapremo anche noi
che sei la vita e sei il nulla.

GUIDA ALLO STUDIO

- Quali espressioni di questa lirica di Pavese richiamano esplicitamente la canzone *A Silvia* di Leopardi?
- Da che cosa è caratterizzata l'immagine di donna evocata dalla lirica di Pavese? In che cosa è diversa da quella di Silvia?